



La sala del Selva.

lezzi, avvicina alla dama austera la cantante più frivola e la sguadrina più svergognata, asseconda la tresca, aiuta il delatore, avvolge soprattutto la vita mondana entro un velo di mistero che la rende inestinguibile fonte d'emozioni inattese.

Il teatro a poco a poco trascende dal campo delle sue naturali funzioni: in esso si cena e si tripudia e nel chiuso dei palchetti non si fa che toccar bicchieri e darsi agli sfoghi della più sbrigliata allegria. A quali giochi mai non si presta il teatro in quel tempo?

« I più scapestrati patrizi — narra il Momenti — che spesso si vedevano colle loro amanti nei palchetti, prendevano a bersaglio coi mozziconi di candela i capelli dei popolani che stavano in platea e sputavano sulle spalle e sui crani dei suddetti.

« *Saranno infreddati! Dio li aiuti!* esclama Gaspare Gozzi. Raffreddore, aggiunge argutamente il Tommaseo, felicemente guarito nel maggio del novantasette dalle pasticche di Francia ».

Quando tutto va bene, nei palchetti si ciarla e si ride anche in barba alle proteste vivaci del pubblico più attento; non solo negli intermezzi, ma anche quando i comici si sbizzarriscono nel gioco dei loro dialoghi improvvisati come vuole la commedia dell'arte, e quando i tenori



Il Moro (marionetta veneziana del Settecento).